

Il tradimento della legge

Quarantasei centri funzionano in città ma in molti entrano poco più di cento donne l'anno. Poca prevenzione, lunghe attese, orari impossibili. Servizi che, con poche eccezioni, respingono le utenti

Ricordate i consultori?

In più di dieci anni ne sono spuntati 46. La rete dei consultori non è fittissima ma abbraccia tutta la città. Spesso è però invisibile, per tante donne «respingente»: intoppi burocratici, orari scomodi, file, operatori demotivati. In molti centri si fanno poco più di cento visite l'anno e pochissimi corsi per l'informazione sessuale. Le donne chiedono all'assessore: «Diamogli nuova vita».

ROSSELLA RIPERT

L'equipe è quasi ovunque al completo, la gamma delle prestazioni è ricca. Ma a varcare la soglia dei 46 consultori cittadini non sono in tanti. Una goccia nel mare se si considera l'utenza potenziale di ogni circoscrizione. I dati dell'86 parlano chiaro: 312 visite ginecologiche in un anno nel consultorio di via Arco del Monte, 127 in quello di Via Palestro, 477 in quello di Via Salaria, 186 a via Sabrata. Una media bassissima, con qualche picco: quasi «quota» 3000 nel consultorio di via Dina Galli e di via Cimone, un po' più su di «vetta» 1000 in quello di Via Resede, via Levii, via Gasperina, via Stane e Fiumicino. E spesso il tutto esaurito si registra proprio nelle circoscrizioni dove più alta è la carenza di altre strutture sanitarie. «Contente» anche le visite per avere la certificazione per l'interruzione di gravidanza e quelle di informazione sulla contraccezione: 152 al consultorio di via Sabrata, 257 a Via degli Osci, 832 a via del Cimone, 578 a via Torre Nova. Punte «alte» invece a via Salaria dove le visite, sempre in un anno, sono state 2248, in quello di Stane e di Ostia dove si supera quota 1000.

Il consultorio è dunque quasi ovunque utilizzato al minimo. Segno che le donne hanno messo in soffitta questo servizio nato per permettere a tutte di conoscere il proprio corpo, di vivere serenamente la propria sessualità superando tabù, paure e cliché convenzionali, di decidere se e quando mettere al mondo un figlio? O è la spia di un funzionamento inceppato che respinge?

Le utenti che da anni continuano ad andare al proprio consultorio, quelle che hanno avuto la fortuna di incontrare operatori disponibili, di partecipare a corsi interessanti, di tessere una relazione con le altre utenti, non hanno nessuna intenzione di abbandonarlo. Le altre, invece, sono state allontanate da troppi ostacoli. C'è chi non sa nemmeno l'indirizzo o il numero telefonico del consultorio di zona, chi non ha mai visto neppure l'ingresso sul portone. E chi, conquistata faticosamente l'informazione, tenuta segreta dai responsabili che invece dovrebbero pubblicizzare al massimo i servizi pubblici, ha un impatto negativo già dalla prima telefonata. La trafila per l'appuntamento dal ginecologo è nella maggioranza dei casi, estenuante. Bisogna conquistare l'appuntamento con l'assistente sociale e sperare di superare in tempi ragionevoli questo «liltro». Ma spesso l'attesa si protrae per mesi e il succedersi delle settimane, non può certo rallegrare una donna che decide di interrompere la gravidanza. Entrare al consultorio insomma, in tanti casi è un'attica: intralci burocratici, lunghe attese, l'equipe medica mai al completo nello stesso giorno, orari mattutini di apertura che spesso fanno a pugni con i ritmi di vita e di lavoro, strutture fatiscenti e attrezzature che non arrivano mai. «Nella Usl Rim 2 ho scoperto - denuncia Francesco Proati del comitato di gestione - che 150 milioni destinati ai consultori sono finiti nei residui passivi. È uno scandalo con tutto quello di cui hanno bisogno per funzionare». Se le donne faticano, le ragazze non ci provano nemmeno ad entrare. Anche perché per la sessualità delle adolescenti non è previsto nessun tipo di intervento mirato, a parte i casi di via dell'Arco del Monte e di via Palestro in prima circoscrizione.

Ma chi accoglie le donne che decidono di servirsi del consultorio pubblico e gratuito? L'equipe medica prevista dalla legge è al completo ovunque. L'assistente sanitario e sociale lavora 36 ore la

settimana, il ginecologo, il pediatra e lo psicologo, lavorano 12 ore la settimana. Il lavoro d'equipe, una delle innovazioni di questo nuovo servizio, è rimasto nella maggioranza dei casi un'enuciatura. Il più della volte nel consultorio si ripropone la tradizionale frammentazione delle competenze. Ciascun operatore fa per sé, riproducendo con l'utente il classico rapporto gerarchico «paziente-medico» che le donne avevano messo in discussione. La formazione professionale non è mai stata aggiornata: tranne l'impegno personale di singoli operatori non è stato predisposto dalla Regione e dal Comune nessun programma di aggiornamento per il personale.

Soli, abbandonati a se stessi, spesso demotivati, gli operatori dovrebbero invece saper rispondere alle nuove esigenze dell'utenza: Aids, fecondazione in provetta, disagi della contraccezione, parto non violento. E al tempo stesso svolgere attività tipiche del consultorio: l'informazione sessuale e contraccettiva per prevenire l'aborto. Ma solo 15 consultori hanno programmi corsi interni e spesso a «scartamento ridotto»: due,



Nelle foto: un incontro di preparazione al parto in un consultorio romano e l'ingresso del centro di via Palestro. A dodici anni dalla legge nella capitale funzionano 46 consultori ma quasi tutti al minimo. Nella tabella sono riportati i dati (1986) che i consultori inviano ogni anno al Comune

tre corsi l'anno, con qualche eccezione particolare. E le cifre si assottigliano se si considera l'attività svolta all'esterno, nelle scuole e nei posti di lavoro. Quasi tutti invece organizzano i corsi di preparazione al parto e tante donne restano fuori perché non c'è posto. Il nuovo consultorio rischia di diventare un vecchio ambulatorio, un presidio sanitario isolato. A cominciare dagli ospedali con i quali è stato quasi ovunque impossibile tessere una rete di rapporti

per l'interruzione della gravidanza. Nei cassetti degli assessori alla sanità della Regione e del Comune, progetti di rilancio di questa preziosa struttura socio-sanitaria pubblica, non ce ne sono. Deliberatamente, si sceglie di farli morire. «L'operazione è duplice - commenta Leda Colombini deputata comunista - da una parte a cominciare dalla Dc, si punta ad affossare i servizi pubblici a tutto vantaggio di quelli privati. Dall'altra ad eliminare, in-

sieme ai consultori, tutti gli obiettivi innovatori della donna: l'autodeterminazione, la libera scelta nella maternità, la ricerca di una sessualità diversa, non violenta ed aggressiva». Ma le donne non ci stanno. «Chiediamo all'assessore - ha detto Liliana Barca del coordinamento nazionale dei consultori - di convocare al più presto una conferenza cittadina con gli operatori, gli amministratori e le donne, per discutere della riqualificazione di questo prezioso servizio».

«Un'esperienza terribile: non ci andrò più»

«Non c'è stato niente da fare, alla fine ho dovuto prendere l'aereo e andare a Londra». Per P. una ragazza di 25 anni interrompere la gravidanza è stato un calvario. Iniziato un anno fa, in piena estate, tra consultori deserti, intoppi burocratici, errori. Con l'angoscia dei giorni che passano e l'incubo di non poter più abortire «a norma di legge».

«Ho fatto le analisi il 25 luglio - racconta P. tornando con la memoria ad un anno fa - e appena avute le risposte, due giorni dopo, ho telefonato subito al consultorio di via Montuori per prendere l'appuntamento per interrompere la gravidanza. Il telefono squillava a vuoto. Per ore ed ore. Allora ho chiamato quello di via dei Lincei. Ma non è stato facile sentire una voce dall'altra parte della cornetta. Sono andata direttamente il giorno dopo e finalmente ho trovato l'operatore».

P. continua a raccontare: del colloquio con la ginecologa che l'ha informata che avrebbe dovuto parlare con l'assistente sociale, che però non era in sede; dell'aiuto di un amico che l'ha indirizzata al consultorio di via Morandi a

Centocelle dove, dopo il colloquio con l'assistente sociale, è riuscita a fare la visita con la ginecologa.

«Era giovane, sostituiva il titolare. Mi ha visitata e sul certificato ha scritto che ero incinta di sette settimane. Ma io, ho saputo dopo, avevo avuto delle false mestruazioni e il calcolo delle settimane era sbagliato».

Con il certificato P. è andata all'ospedale San Giovanni, si è messa in fila insieme ad altre 30 ragazze. All'una l'hanno chiamata. Si sono accorti che sul certificato non c'è il «numero di codice regionale». L'intervento non si può fare, spiacevoli, non è tutto in regola. È il 24 agosto. Il tempo passa troppo veloce. P., angosciata, torna al consultorio, il fatidico numero viene messo e ottiene un nuovo appuntamento: dopo 2 settimane.

«Finalmente arriva la data dell'intervento, entro nella sala, mi sdraio, mi visitano e mi dicono che l'interruzione di gravidanza non si può proprio fare. L'ecografia conferma infatti che sono incinta di 13 settimane».

Angoscia infinita, dolore. Poi l'unica chance possibile. Pagarsi biglietto e intervento e volare a Londra.

«Un po' delusa ma continuo a frequentarlo»

Il consultorio lo conosce da sempre. Da quando insieme ad altre donne del suo quartiere, ne richiese a gran voce l'apertura. Da allora, più di dieci anni, Luisa Cappuccio, insegnante di lettere all'Amerigo Vespucci, il centro di via Salaria non l'ha più lasciato.

«Ci sono sempre andata, sia per partecipare all'assemblea delle donne sia per andare dal ginecologo. Mi sono sempre trovata bene, incontri interessanti con le altre, belle discussioni. Un rapporto positivo con l'equipe. Anche con il ginecologo che di solito è la figura più ostica da affrontare. Certo negli ultimi tempi c'è stata una caduta di tono. Si respira un'aria da ambulatorio, un po' burocratico, sciatto e frettoloso, che stride con i tratti peculiari di questo servizio alternativo. Anzi devo proprio ammettere che per questo per qualche tempo ho interrotto il mio rapporto con via Salaria».

Una pausa di riflessione, un attimo di scoraggiamento e forse di delusione. D'altronde le aspettative delle donne rispetto ai consultori sono state sempre molte.

«Poi sono tornata. È un servizio pubblico, deve funzionare bene. E devo dire che non sono rimasta delusa. Il rapporto con il ginecologo è ancora buono, come del resto con gli altri operatori».

Luisa Cappuccio è soddisfatta anche del rapporto tessuto tra la sua scuola e il consultorio. «Con altre mie colleghe ci siamo rivolte al consultorio per adolescenti e con gli operatori abbiamo organizzato degli incontri con gli studenti. «Noi e il nostro corpo» era il titolo che abbiamo dato al primo seminario. I ragazzi sono stati entusiasti, nonostante i corsi fossero tenuti di pomeriggio. L'anno scorso abbiamo fatto delle «lezioni» vere e proprie, nell'orario scolastico. I temi? La sessualità, le malattie da contagio, prima fra tutte l'Aids e tanti altri. Gli operatori sono stati molto disponibili, attenti a non terrorizzare o colpevolizzare quei «particolari» interlocutori. Hanno ricevuto in cambio attenzione, interesse e soddisfazione».

Ma finito il seminario, racconta pensierosa Luisa forse nessuno è tornato al consultorio. «Non credo che ci sia stato il «salto». L'impatto non è facile, non ci sono risposte mirate per gli adolescenti e poi il meccanismo di un po' burocratico della prenotazione della visita, dell'attesa dell'appuntamento per tanti giorni, scoraggia».

TUTTI I CENTRI E LA LORO ATTIVITÀ

Consultori	Visite ginecologo	Contracc.	Ivg (aborti)	Pediatra
RM1 ARCO DEL MONTE PALESTRO	312 127	297 322	114 151	3.545
RM2 SALARIA SABRATA BOEMONDO OSCI FARULLI DINA GALLI CIMONE	477 208 402 106 453 3.213 3.744	2.248 152 91 267 274 694 832	78 48 6 56 54 174 116	19.972 637 622 1.016 2.010 5.247 801
RM3 S. BENEDETTO T. PIETRALATA RUBELLIA RESEDE MORANDI BOTTINI MANFREDONIA	43 188 122 1.078 728 48 179	319 366 864 682 399 125 101	90 172 49 83 26 132 98	471 2.1.114 3.19 1.682 4.374 757 1.157
RM4 CONDOTTIERI ANGELI (ora chiuso) SERENISSIMA AULO PLAUZIO IBERIA MONZA	147 22 492 336 278 120	286 250 202 201 797 387	136 89 114 29 158 140	669 5.544 2.102 64 858 293
RM5 CANAPIGLIE TORRE NOVA DEI LEVII GASPERINA	349 25 1.304 1.807	336 578 849 377	204 361 288 170	561 1.136 1.719 3.441
RM6 MONTUORI LINCEI	149 352	267 146	166 114	247 331
RM7 STAME	1.082	1.263	275	271
RM8 A. DI COLONIA R. MARINARE C. S. GIORGIO SPINARELLO	382 230 269 1.465	107 2.496 147 227	50 371 102 55	210 2.210 282 3.960
RM9 MAGLIANA BRUGNATO	64 95	395 496	186 74	597 6.000
RM10 AVANZINI OZANAM BRAVETTA B. GRIZZOTTI	270 29 457 584	281 372 43 32	53 139 — 22	848 1.776 742 9.393
RM11 A. EMO ADRIANA CORNELIA SILVERI	— — 211 777	— — 212 355	— — 166 67	— — 1.246 500
RM12 IACOBINI S. M. PIETÀ NERVIANO GALLINE B. S. GODENZO	— — 10 854 980	— — 146 59 433	116 78 56 139 166	1.266 470 3 1.243 3.357

Associazione Crs
in collaborazione con i Centri di iniziativa sulle Tossicodipendenze federati alla Fgci

giornata di studio
LA DROGA: PROIBIRE E PUNIRE
CARCERE E TERAPIE COATTIVE PER I TOSSICODIPENDENTI?

Tabola rotonda:
Giancarlo Arno - Franca Ongaro Basaglia
Pietro Folena - Roberto Merlo
Edo Ronchi - Cesare Salvi - Mario Santi

Dibattito
coordina
Salvatore Mannuzzu

Roma, 15 settembre 1988 ore 9,30
Sala del Cenacolo
Piazza di Campo Marzio, 42
I lavori proseguiranno nel pomeriggio

OGGI GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE
Alle ore 12 presso la
Federazione i comunisti romani
porgeranno il loro saluto
ed il loro augurio ai compagni
cileni che stanno per rientrare
nel loro paese dopo un lungo esilio

PARTECIPERÀ TRA GLI ALTRI
IL COMPAGNO
ANTONIO LEAL
Membro del Pci Cileno
e Presidente del Comitato Cile democratico

FEDERAZIONE ROMANA PCI